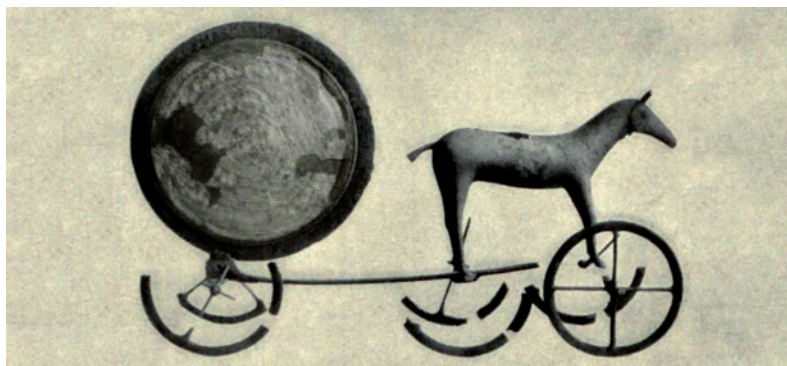




BIBLIOTECA DI STORIA

FrancoAngeli



Filippo Chiocchetti

L'autunno delle civiltà

Carroll Quigley
e le origini della *World History*

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





BIBLIOTECA DI STORIA

Collana diretta da **Antonino De Francesco, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Edoardo Tortarolo**

Biblioteca di Storia pubblica saggi che si propongono di rendere conto delle trasformazioni in atto nel panorama storiografico italiano e internazionale e di ridefinire i confini della storia italiana ed europea e delle sue connessioni con il contesto mondiale. Vengono selezionate per la pubblicazione nella collana monografie che, lontane dalle mode del momento, approfondiscono le conoscenze su differenti piani – politico-istituzionali, socio-economici, culturali, ideologici – e sperimentano nuove modalità di ricerca da una prospettiva interdisciplinare nella quale l'analisi tematica, la comparazione e la contestualizzazione trovano un equilibrio.

Tema centrale del progetto è il rapporto di scambio tra il presente e il passato, con l'obiettivo di fornire al lettore strumenti validi per meglio comprendere il tempo in cui si trova a vivere e agire come cittadino.

Comitato scientifico

Manuela Albertone (Università di Torino), **Francesco Benigno** (Scuola Normale Superiore di Pisa), **Catherine Brice** (Université Paris-Créteil), **Ambrogio Caiani** (University of Kent), **Ilaria Favretto** (Kingston-London), **Catherine Horel** (CNRS France), **Lutz Klinkhammer** (Istituto Germanico di Roma), **Silvia Marzagalli** (Université de Nice), **Luis Antonio Ribot Garcia** (Uned Madrid), **Pedro Rujula** (Universidad de Zaragoza), **Silvia Sebastiani** (EHESS Paris), **Pierre Serna**, (Université Paris I).

La direzione di collana assicura la validità scientifica dei volumi pubblicati attraverso un processo trasparente di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Filippo Chiocchetti

L'autunno delle civiltà

Carroll Quigley
e le origini della *World History*



BIBLIOTECA DI STORIA
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro".

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
I. L'elaborazione del metodo		
1. Un percorso originale	»	17
2. La matrice delle civiltà	»	28
3. La dialettica del cambiamento	»	34
4. Il superamento delle storie universali	»	40
5. Una nuova periodizzazione	»	45
6. La libertà nella storia	»	54
II. Il profilo della civiltà occidentale		
1. L'età assiale	»	61
2. Realismo e nominalismo	»	64
3. L'unicità dell'Occidente	»	72
4. La ragione sotto attacco	»	78
5. "The Age of Inclusive Diversity"	»	83
III. Il problema della sicurezza e le relazioni internazionali		
1. Guerra <i>v.</i> politica	»	89
2. Guerra <i>v.</i> economia	»	92
3. "A General Pattern of Weapons History"	»	96
4. Terra e Mare	»	104
5. Il conflitto come pandemia	»	114
6. L'Occidente e gli Altri	»	119
IV. Il governo delle dinamiche sociali		
1. Potere e consenso: una teoria dello stato	»	127
2. "Responsible government"	»	133
3. Il momento rivoluzionario	»	137

4. Comunità e individui	pag.	145
5. Il problema ecologico	»	151
V. Espansione e conflitto: le determinanti economiche		
1. Le metamorfosi del capitalismo	»	159
2. Le contraddizioni del capitalismo	»	162
3. Economia politica	»	167
4. Le conseguenze della rivoluzione finanziaria	»	172
5. L'età del <i>Gold Standard</i>	»	179
6. "The Money Power"	»	183
Conclusioni	»	191
Indice dei nomi	»	201

A Wilma

Introduzione

As a teenager, I heard John Kennedy's summons to citizenship. And then, as a student at Georgetown, I heard that call clarified by a professor named Carroll Quigley, who said to us that America was the greatest Nation in history because our people had always believed in two things – that tomorrow can be better than today and that every one of us has a personal moral responsibility to make it so¹.

A più di quarant'anni dalla sua scomparsa, Carroll Quigley rappresenta ancora oggi un enigma per chi si avvicina a questa figura anticonvenzionale di storico, educatore e intellettuale critico, piuttosto unica nel panorama della storiografia, americana e non solo, del secondo dopoguerra. Le sue ricerche di storia globale risalgono agli anni '60 e '70, un periodo che nella storia della storiografia segna una fase di passaggio dalla storia universale, di cui Toynbee era stato l'ultimo esponente significativo, alla nuova *World History*. Quigley definiva se stesso come un "macrostorico", specializzato nella costruzione di grandi modelli interpretativi che attingevano ampiamente dalle scienze sociali per abbracciare periodi storici molto lunghi: un approccio braudeliano che il nostro storico, un modernista formatosi come studioso di storia francese, declinò in termini originali.

Nato a Boston nel 1910, dopo gli studi a Harvard ebbe incarichi a Princeton e nella sua *alma mater* prima di stabilirsi definitivamente a Georgetown, dove insegnò dal 1941 al 1976. Nella sua biografia intellettuale, la dimensione di storico è inseparabile da quella di docente. Per trentacinque anni Quigley tenne un celebre corso di storia delle civiltà presso la School of Foreign Service (SFS) della Georgetown University. Anno dopo anno, gli *Alumni* della SFS avrebbero indicato il suo corso come il più importante e di maggior impatto sulle loro carriere tra quelli che avevano frequentato². Quigley non ebbe allievi diretti e non formò alcuna scuola storiografica. Alle

¹ William J. Clinton, "A New Covenant", Democratic Party nomination acceptance speech, 16.07.1992.

² "Carroll Quigley Dies; Revered GU Professor", *The Washington Star*, 06.01.1977.

migliaia di studenti che frequentarono le sue lezioni egli lasciò tuttavia un ricordo indelebile, plasmato da un misto di atteggiamenti eccentrici, severità nei giudizi, erudizione sconfinata e soprattutto una costante ossessione nel costringere i propri studenti a ragionare e a formarsi opinioni motivate. Molti di costoro abbracciarono carriere nella diplomazia, in politica o nel *civil service*³. Alcuni raggiunsero fama e prestigio, come il filosofo e psicoanalista James Hillman (1926-2011), che ricordò Quigley come “un precoce spirito guida” e “il primo radicale che io abbia incontrato”⁴. Lo studente di maggior successo risponde però al nome di William Jefferson Clinton, presidente degli Stati Uniti dal 1992 al 2000. Al pari dei suoi colleghi, anche il giovane Bill – iscritto a Georgetown tra il 1964 e il 1968 – era entusiasta di quel docente. Come lo *speech* citato in esergo testimonia, Clinton assorbì il concetto quigleyano di “preferenza futura”, anche se – come vedremo – in maniera forse un po’ semplificata e patriottica rispetto alle implicazioni critiche contenute nella lezione del suo maestro⁵. D’altro canto, per quell’allievo dal brillante avvenire Quigley non fu soltanto una fonte di ispirazione; fu anche il mentore che, insieme al senatore James William Fulbright (1905-1995), lo aiutò a ottenere una *Rhodes scholarship* a Oxford nel 1968-1969. Harold Snider, un amico di Clinton che ottenne a sua volta la stessa borsa di studio, ricordò così l’impatto che Quigley aveva esercitato su di loro:

Bill e io lo trovavamo affascinante, elettrizzante e geniale. Ha ispirato in entrambi un senso di responsabilità personale e l’entusiasmo di dedicarsi alla vita pubblica. Il professor Quigley ci incoraggiò ad andare in Inghilterra per completare gli studi. So che scrisse lettere di raccomandazione per entrambi e fu molto orgoglioso e contento che entrambi avessimo continuato a studiare a Oxford. Il professor Quigley è stato un mentore e un amico: ha lasciato un’impronta indelebile nelle nostre vite⁶.

³ Un ricordo di Quigley è presente nell’autobiografia di un importante diplomatico statunitense: Frank V. Ortiz, *Ambassador Ortiz: Lessons from a Life of Service* (Albuquerque, NM: University of New Mexico Press, 2005), 37. Si veda anche a pagina 41 per ulteriori osservazioni ispirate probabilmente dalle lezioni di Quigley sull’America Latina.

⁴ Dick Russell, *The Life and Ideas of James Hillman*, vol. I, *The Making of a Psychologist* (New York: Helios Press, 2013), 108. Si segnala che tutte le citazioni estratte da testi in lingua inglese sono state tradotte dall’autore del presente volume.

⁵ Cfr. Bill Clinton, *My Life* (New York: Alfred A. Knopf, 2004), 77-78; David Maraniss, *First in His Class: A Biography of Bill Clinton* (New York: Simon & Schuster, 1996), 58-61.

⁶ Robert E. Levin, *Bill Clinton: The Inside Story* (New York: SPI Books, 1992), 49. Lo stesso episodio è citato anche in Meredith L. Oakley, *On the Make: The Rise of Bill Clinton* (Washington, D.C.: Regnery Publishing, 1994), 46.

Nei primi anni '90, l'omaggio di Clinton – reiterato in numerosi altri discorsi durante la sua presidenza – rese improvvisamente celebre un professore scomparso nel 1977 mentre era nel pieno della sua maturità di studioso e nel frattempo in gran parte dimenticato. Quella però non fu l'unica manifestazione di una rinnovata attualità della figura di Quigley e del suo pensiero. Nel 1996 sarebbe uscito *The Clash of Civilizations*, il libro – ampiamente dibattuto – in cui il politologo statunitense Samuel P. Huntington (1927-2008) interpretava l'evoluzione recente delle relazioni internazionali dando rilievo alla dimensione culturale, un sostrato comune che crea legami tra nazioni diverse influenzandone i valori e le strategie⁷. Nelle sue pagine, Huntington dichiarava in più occasioni il suo debito verso Quigley come ideatore di uno dei più efficaci modelli generali applicabili allo studio delle dinamiche storiche.

La fondamentale domanda storiografica di Quigley è: “Come si spiega il cambiamento nella storia? Ovvero, come si spiega l'evolversi delle diverse culture in cui le civiltà trovano il proprio fondamento?”. La risposta a tali domande può essere trovata, a suo avviso, solo assumendo una prospettiva più ampia possibile. La teoria generale dei sistemi, fondata dal biologo austriaco Ludwig von Bertalanffy e adottata da studiosi dalla vocazione interdisciplinare – da Norbert Wiener a Kenneth Boulding, da Gregory Bateson a Ilya Prigogine – fu un punto di riferimento metodologico anche per lo storico di Georgetown. Oggi questo approccio è nuovamente declinato in un concetto, quello di “emergent property”, che negli ultimi anni ha riscosso grande attenzione in svariati ambiti, dalla biologia alla filosofia. Tale concetto esprime l'idea che le interazioni tra le parti di un insieme determinino l'emergere di una proprietà che caratterizza l'insieme senza appartenere ad alcuna delle parti che lo compongono⁸. Aderendo a tale approccio epistemologico, Quigley affermava che per raggiungere un'adeguata comprensione storica è necessario evidenziare i nessi che mettono in relazione tra loro i singoli eventi del passato. Egli fu il convinto fautore di una scienza “olistica”, contrapposta al riduzionismo che persegue una scomposizione analitica dei vari componenti per trattarli separatamente. Le civiltà umane, caratterizzate dal cambiamento costante, sono sottoposte a una molteplicità di influssi interni ed esterni, da cogliere nella loro interezza mediante un procedimento induttivo in cui il valore di ciascun componente deriva non

⁷ Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (New York: Simon & Schuster, 1996).

⁸ Cfr. Timothy O'Connor and Wong Hong Yu, “Emergent Properties”, *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (2015), <https://plato.stanford.edu/entries/properties-emergent/>.

solo da se stesso ma anche dalla “whole picture”, il quadro d’insieme a cui appartiene. Lo studio dei sistemi complessi – come sono le civiltà – può essere affrontato tramite una modellizzazione che faccia emergere degli schemi, o regolarità, utili come tracce interpretative mediante le quali collocare gli eventi particolari nel quadro storico generale.

A partire da tali premesse, il primo ineludibile riferimento di Quigley fu senz’altro la storia universale intesa come storia delle civiltà. In primo luogo, ovviamente, Arnold J. Toynbee; e poi gli studiosi accomunati dall’etichetta di “Comparative Civilizationists”, che dal 1961 sono riuniti sotto l’egida della International Society for the Comparative Study of Civilizations (ISCSC), un’organizzazione fondata dallo stesso Toynbee e da Pitirim Sorokin, tuttora esistente e di cui lo storico di Georgetown fu un membro attivo. A partire dagli anni ’70, la storia comparata delle civiltà stabilì una complessa relazione con la *World-Systems Theory*, dalla quale uscì cannibalizzata e ridotta a una sostanziale irrilevanza⁹. In qualche misura questa tendenza fu anticipata da Quigley, nelle cui opere le affinità riscontrabili con le tesi successivamente proposte dagli esponenti della *World-Systems Theory* sono anche maggiori di quelle con i colleghi comparatisti. In particolare, il tema del rapporto centro-periferia e della successiva dislocazione del centro a seguito dei mutati equilibri di potere – illustrato da Quigley all’inizio degli anni ’60 – diventerà uno degli assi portanti del paradigma costruito da Immanuel Wallerstein e da altri studiosi¹⁰.

Un ulteriore tema che caratterizza la storiografia quigleyana è lo studio dei *networks* che connettono persone, idee, tecniche di potere, commercio di influenze e di capitali sulle due sponde dell’Atlantico. I *case studies* tracciati dal nostro storico in relazione all’*establishment* finanziario angloamericano e alle sue connessioni politiche, diplomatiche e intellettuali rappresentano un altro lascito interessante in chiave di nascita e sviluppo della *World History*. Su questo terreno, peraltro, la sua opera di studioso si incrociò con l’attivismo politico di alcuni esponenti dell’estrema destra americana. La *vis polemica* impiegata da Quigley nel dipingere il ritratto delle *élites* finanziarie a cavallo tra XIX e XX secolo attirò su di lui l’attenzione di personaggi che si appropriarono dei risultati delle sue ricerche, distorcendone il significato. Questa vera e propria manipolazione, mossa da spregiudicate finalità politiche, amareggiò profondamente gli ultimi anni della vita di Quigley. Da tali vicende,

⁹ Matthew Melko, “World Systems Theory: A Faustian Delusion? I”, *Comparative Civilizations Review*, 30, 30 (1994): 8-12, in particolare 9-10: “The Decline and Fall of the ISCSC”.

¹⁰ Immanuel Wallerstein, *The Modern World-System*, 4 vols. (New York: Academic Press, 1974, 1980, 1989; Berkeley: University of California Press, 2011).

che in questa sede non è possibile approfondire, scaturì una popolarità tanto vasta e duratura quanto controversa. Proteste e smentite da parte dello stesso Quigley¹¹ non sortirono altro effetto che confermare le tesi di chi usava i suoi scritti come prova di un presunto complotto. A partire dagli anni '90, grazie anche alle reti telematiche, si diffuse presso i *conspiracy theorists* un vero e proprio “Quigley Cult”¹², senza trovare particolare opposizione.

In gioventù Quigley era stato un *liberal* rooseveltiano e, per certi versi, rimase sempre tale. Negli anni '50 e '60 egli inclinò politicamente – come molti altri intellettuali americani del suo tempo – verso un ideale “centrista”, le cui doti di ragionevolezza ed equilibrio erano incarnate da uomini politici come Adlai Stevenson (1900-1965), candidato democratico alle elezioni presidenziali del 1952 e del 1956¹³. In seguito egli fu un sostenitore di John F. Kennedy (1917-1963) e di Robert F. Kennedy (1925-1968), abbracciandone gli ideali riformatori, benché con una sempre più declinante fiducia sull'esito positivo del necessario processo di rigenerazione della civiltà occidentale. Sotto questo profilo, le sue prese di posizione aspramente critiche sull'inefficienza sociale degli apparati economici, finanziari e militari, e in seguito sull'intero modello politico proposto dagli Stati Uniti all'Occidente e al mondo intero, mettono in dubbio l'etichetta di centrista testé attribuitagli; o forse ci permettono di riconfigurarla nella suggestiva, ma a mio avviso efficace, definizione di “radicale di centro”.

Quando Bill Clinton giunse alla Casa Bianca, nel 1992, Carroll Quigley era scomparso da una quindicina d'anni. Con ogni probabilità, la morte improvvisa gli sottrasse uno spazio potenzialmente non irrilevante nel dibattito culturale e politico degli Stati Uniti, nella veste di carismatico mentore del presidente in carica. Possiamo dunque solamente chiederci se in quella fase della storia americana e globale egli avrebbe conservato lo sguardo pessimista che lo contraddistinse negli anni '70; o se invece, come nel dopoguerra, avrebbe nuovamente intravisto di fronte a sé un'epoca permeata dei valori

¹¹ Wes Christenson, “Quigley... Making Birchers Bark”, *Georgetown Today*, 4, 4 (March 1972): 12-13; Rudy Maxa, “The Professor Who Knew Too Much”, *The Washington Post Sunday Magazine* (23.03.1975): 17, 22-26.

¹² Scott McLemee, “The Quigley Cult”, *George*, 1, 10 (December 1996): 94-98.

¹³ Cfr. Arthur M. Schlesinger Jr., *The Vital Center: The Politics of Freedom* (Boston: Houghton Mifflin, 1949). Sulla torsione a cui il liberalismo centrista venne sottoposto dalla Guerra Fredda si veda Marco Mariano, *Lo storico nel suo labirinto. Arthur M. Schlesinger Jr. tra ricerca storica, impegno civile e politica* (Milano: Franco Angeli, 1999). La migliore introduzione alla sociologia della ricerca storica nel contesto statunitense rimane Peter Novick, *That Noble Dream: The 'Objectivity Question' and the American Historical Profession* (New York: Cambridge University Press, 1988).

di tolleranza e inclusività propri della civiltà occidentale. Non potendo ovviamente dare una risposta conclusiva a tale domanda, dobbiamo coglierne l'eredità più profonda nella sua offerta di un punto di vista sulla storia globale espresso in termini lucidi, razionali e alieni dall'oltranzismo. Risulta perciò tanto più paradossale che l'opera di Quigley sia stata distorta e manipolata da una frangia estremista. È tuttavia un fatto che gran parte dei suoi lettori odierni sia estranea al dibattito scientifico: l'intento di queste pagine è far emergere il profilo di Carroll Quigley come teorico e metodologo della storia, restituendolo alla sua naturale *readership*.

Data l'enorme vastità delle sue letture, che spaziavano ben oltre la storiografia consentendogli di mantenersi al corrente degli avanzamenti della ricerca in un ampio spettro di indagini pertinenti alle varie scienze sociali, l'assenza quasi completa di note e apparati bibliografici nei suoi libri più importanti genera, oltre a un comprensibile sconcerto, un problema interpretativo di non facile soluzione. Una delle maggiori sfide da affrontare nello studio di questo autore consiste in effetti nel ricostruire i principali riferimenti culturali della sua argomentazione, in modo da portare alla luce le tracce delle influenze intellettuali che hanno segnato il suo pensiero. Toynbee, Kroeber, Veblen, Pareto, Maitland, Schumpeter, Tawney sono alcuni degli studiosi, appartenenti ai più diversi ambiti disciplinari, dalle cui opere Quigley attinse per rielaborarle creativamente nel proprio sistema. Salvo quando diversamente segnalato, l'attribuzione delle fonti è pertanto frutto di questa ricerca, condotta interrogando la cultura – storiografica, ma anche antropologica, sociologica ed economica – del suo tempo, con lo scopo di pervenire a una sorta di edizione critica dell'opera di Quigley.

La struttura del presente volume è articolata per dare conto dei risultati ottenuti dal nostro storico nei diversi ambiti ai quali rivolse le sue energie di studioso. Il primo capitolo ripercorre brevemente alcuni tratti biografici, per poi concentrarsi su come Quigley giunse a costruire una propria metodologia della ricerca storica, discutendo le periodizzazioni e i modelli generali da lui sviluppati. Il secondo capitolo ricostruisce il profilo culturale della civiltà occidentale che emerge dalle sue pagine. Il terzo capitolo, dedicato a uno degli interessi scientifici prevalenti di Quigley, la storia militare, illustra il suo originale punto di vista sull'intreccio tra la polemologia e la storia politica. Il quarto capitolo ricostruisce i risultati delle sue ricerche sul problema della sovranità, sulle prerogative che la contraddistinguono e su come le organizzazioni politiche abbiano ottenuto nel corso dei secoli il necessario consenso delle rispettive popolazioni. Il quinto capitolo, infine, indaga gli stimolanti risultati raggiunti da Quigley su un argomento di estrema attualità quale i rapporti tra politica, economia e finanza.

È pacifico che alcune delle teorie esposte da Quigley risultino superate, grazie ai risultati di studi più recenti che nel frattempo hanno ampliato le nostre conoscenze. Tuttavia, sebbene non tutto del suo vasto *corpus* sia riproponibile, molte intuizioni risuonano oggi, nel mondo malamente globalizzato della nostra epoca, più feconde di quanto abbiano potuto apparire nei decenni che ci separano dal momento in cui furono per la prima volta pubblicate e discusse. Ricostruire il profilo di questa originale figura della storiografia americana ha significato anche, in una certa misura, ripercorrerne le orme, almeno per quanto riguarda il rapporto con gli specialismi. La preghiera ai lettori di questo libro, che lo troveranno inevitabilmente lacunoso sotto vari aspetti, è di valorizzare lo sguardo olistico che Carroll Quigley fece proprio, e che a chi scrive è parso in certi tratti singolarmente acuto.

Concludo con i dovuti, ma non per questo rituali, ringraziamenti. Non posso che iniziare da Timothy Boyle e Matt Logan, gli ideatori e curatori dell'archivio elettronico intitolato a Carroll Quigley. Essi hanno provveduto a digitalizzare capillarmente un vasto *corpus* comprendente non solo libri e articoli ma anche altro importante materiale documentario, tra cui recensioni, conferenze e interviste. Senza il loro meritorio lavoro, motivato unicamente dall'ammirazione nei confronti di una personalità così eccezionale, il reperimento delle fonti sarebbe stato un'impresa quasi proibitiva data la momentanea inaccessibilità delle carte di Quigley, conservate presso lo Special Collections Research Center della Georgetown University Library; al contrario, tale disponibilità mi ha incoraggiato a intraprendere la ricerca.

Un profondo ringraziamento va a tutti coloro che hanno condiviso le varie fasi del lavoro, dalla definizione del problema alla stesura finale, accompagnandomi durante l'intero percorso. Da molti anni ho l'indiscutibile fortuna di lavorare con studiosi autorevoli come Guido Abbattista e Edoardo Tortarolo. Questa è un'occasione per esprimere a entrambi la mia gratitudine. Il mio debito di riconoscenza si estende anche ad altri studiosi, le cui competenze su argomenti specifici sono state per me preziose: in particolare Massimo Amato, Ferdinando Fasce, Irene Gaddo, Marco Mariano, Paolo Soddu. A loro va la mia gratitudine, sottolineando al contempo che nell'attribuzione delle responsabilità "usual disclaimers apply".

I. L'elaborazione del metodo

A civilization [is] a producing society with an instrument of expansion¹.

1. Un percorso originale

Nel giugno del 1938 Carroll Quigley conseguì il dottorato in storia a Harvard. La sua dissertazione – intitolata *The Public Administration of the Napoleonic Kingdom of Italy (1805-1814)* – avrebbe dovuto rappresentare, nelle sue intenzioni, il primo passo verso una carriera di specialista di storia europea. Il ventisettenne studioso giungeva a quel traguardo avendo alle spalle un percorso assai promettente. Allievo della Boston Latin School tra il 1924 e il 1929, si era distinto per le eccezionali doti intellettuali e per la rigorosa applicazione allo studio, ricevendo premi e riconoscimenti a livello nazionale. Iscrittosi a Harvard, ottenne il B.A. *magna cum laude* nel 1933 e il M.A. l'anno seguente. Nel 1935, dopo un brillante esame di ammissione al dottorato, Charles Howard McIlwain – il celebre storico della rivoluzione americana che Quigley, anni dopo, avrebbe riconosciuto con venerazione come suo maestro – lo inviò a Princeton, procurandogli un incarico come “preceptor”². Lì, avendo accesso alle carte di Eugenio di Beauharnais³, Quigley iniziò a concepire il programma di ricerca che sarebbe poi divenuto l'oggetto della sua tesi di dottorato: un lavoro di storia politico-costituzionale, inteso

¹ Carroll Quigley, *The Evolution of Civilizations. An Introduction to Historical Analysis* (Indianapolis: Liberty Fund Inc., 1979; ed. or. New York: Macmillan, 1961), 142.

² Charles Howard McIlwain (1871-1968) fu dal 1916 docente a Harvard, dopo gli studi e i primi incarichi accademici a Princeton; nel 1935 divenne presidente della American Historical Association. Tra le sue opere principali: *The American Revolution: A Constitutional Interpretation* (New York: Macmillan, 1924); *Constitutionalism: Ancient and Modern* (Ithaca: Cornell University Press, 1940).

³ I documenti inediti erano stati depositati presso la biblioteca della Princeton University da André de Coppet, un collezionista di New York che li aveva acquistati nel 1934.

come momento iniziale di un percorso volto – come avrebbe spiegato egli stesso – a scrivere la storia della formazione dello stato moderno in Europa. Rientrato a Harvard nel 1937, Quigley proseguì la carriera accademica sotto la guida di studiosi di riconosciuto valore come Crane Brinton e Donald McKay, due specialisti di storia francese del Sette e dell'Ottocento, con i quali – in particolare con il primo – avrebbe intrattenuto rapporti di amicizia nei decenni seguenti. Un'altra figura che esercitò un influsso rilevante nella formazione del giovane Quigley fu Gaetano Salvemini – anch'egli docente a Harvard verso la seconda metà degli anni '30⁴.

Grazie a un apposito *grant* – la Woodbury Lowery Traveling Fellowship – Quigley risiedette in Francia e in Italia per alcuni mesi tra il 1937 e il 1938⁵. Quel soggiorno, che coincise tra l'altro con il suo viaggio di nozze⁶, gli consentì di accedere alle Archives Nationaux di Parigi e soprattutto all'Archivio di Stato di Milano, dove poté lavorare quotidianamente su fonti che si rivelarono essenziali per completare la stesura della sua dissertazione⁷. L'analisi approfondita di tale testo, nonostante il suo notevole interesse, esula dagli

⁴ Clarence Crane Brinton (1898-1968), studioso della rivoluzione francese e in particolare del giacobinismo (*The Jacobins: An Essay in the New History* (New York: Macmillan, 1930)), scrisse anche una storia del pensiero occidentale (*Ideas and Men: The Story of Western Thought* (New York: Prentice-Hall, 1950)) ma è noto soprattutto per un lavoro con ambizioni teoriche come *The Anatomy of Revolution* (New York: W. W. Norton, 1938; expanded ed. New York: Vintage, 1965). Donald Cope McKay (1902-1959) fu autore di studi sugli *ateliers nationaux* (*The National Workshops: A Study in the French Revolution of 1848* (Cambridge: Harvard University Press, 1933)) e sulle relazioni atlantiche (*The United States and France* (Cambridge: Harvard University Press, 1951)). Gaetano Salvemini (1873-1957), storico e uomo politico, dedicò le sue ricerche al medioevo comunale (*Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* (Firenze, 1899)), alla rivoluzione francese e al risorgimento italiano; lasciata l'Italia in quanto oppositore del fascismo, assunse nel 1933 la cattedra di storia della civiltà italiana a Harvard e divenne cittadino statunitense. Questi tre nomi – a cui va aggiunto quello di Kent Greenfield (1893-1967), specialista di storia del risorgimento italiano, docente alla Johns Hopkins University dal 1930 al 1945 e dal 1946 curatore, in qualità di capo dell'ufficio storico dell'esercito statunitense, della storia ufficiale del secondo conflitto mondiale –, compaiono tra coloro che il giovane studioso ricordò con gratitudine nella prefazione alla propria tesi di dottorato come figure di riferimento in quegli anni formativi: Carroll Quigley, *The Public Administration of the Napoleonic Kingdom of Italy (1805-1814)*, Ph.D. dissertation (Harvard University, 1938), 29.

⁵ Per le notizie biografiche su Quigley è utile il breve profilo scritto da un suo allievo: Austin Hyde, "The Improbable Dr. Quigley", *Courier*, 10, 2 (October 1961): 12-13.

⁶ Nel 1937 William Carroll Quigley – nato a Boston il 9 novembre 1910 da William Francis Quigley (1880-1957) e da Mary Frances Carroll (1878-1957) – sposò Lillian May Fox (1917-1993), conosciuta a Princeton, da cui ebbe due figli: Denis Carroll Quigley (1941-1982) e Thomas Fox Quigley (1945-1995).

⁷ *The Public Administration of the Napoleonic Kingdom of Italy*, 516.

scopi che mi sono prefisso. Ciò che qui conta è evidenziare la solida base erudita della formazione dello studioso, e al contempo individuare le ragioni che lo indussero successivamente a perseguire un ambito di ricerca del tutto differente, soprattutto a livello metodologico. In effetti, le cose andarono diversamente rispetto alle sue iniziali aspettative: la tesi non venne pubblicata – è tuttora inedita – e Quigley, dopo un triennio a Harvard come *tutor* degli studenti dei corsi avanzati di storia antica e medievale, accettò l'offerta della Georgetown University entrando, a partire dal 1941, nel corpo docente della School of Foreign Service, prima come “lecturer in History and Civilization” e in seguito in qualità di “professor of European History”. Qui egli abbracciò con piena soddisfazione una carriera diversa, basata su un fecondo scambio tra la sua intensa e molto appagante attività didattica e un lavoro di ricerca che puntava a costruire grandi quadri interpretativi in cui collocare i risultati delle sue indagini su singoli problemi e casi di studio.

Sappiamo in che modo questa personale evoluzione fosse maturata perché fu lo stesso Quigley a raccontarlo. La circostanza in cui ciò avvenne assume particolare rilievo perché coincise con la sua ultima apparizione pubblica, pochi mesi dopo il suo pensionamento nel giugno 1976 – che avrebbe dovuto preludere a una feconda fase di nuove ricerche – e pochi mesi prima dell'improvvisa e prematura scomparsa, avvenuta a causa di un arresto cardiaco il 3 gennaio 1977. Questo minimo frammento autobiografico risale alla prima delle tre conferenze da lui tenute nell'ottobre 1976, le *Oscar Iden Lectures*, che per certi versi rappresentano il suo testamento spirituale. Il tema scelto da Quigley per quelle lezioni pubbliche fu la formazione dello stato moderno in un arco di tempo di dieci secoli che giungeva fino ai suoi giorni. L'interesse per la storia costituzionale, maturato negli anni in cui scriveva la tesi di dottorato, tornò dunque al centro del suo ultimo discorso⁸. La prima delle *Iden Lectures* si apre proprio con un richiamo a quel lavoro di quarant'anni prima e a come esso avesse influenzato la sua successiva produzione storiografica:

⁸ Carroll Quigley, *The Oscar Iden Lectures*, “Public Authority and the State in the Western Tradition. A Thousand Years of Growth, A.D. 976-1976”, Part one: The State of Communities, A.D. 976-1576; Part two: The State of Estates, A.D. 1576-1776; Part three: The State of Individuals, A.D. 1776-1976, School of Foreign Service, Georgetown University, Washington, D.C., 13-20-29 October, 1976. Le *Oscar Iden Lectures* rappresentano una tradizione della Georgetown University iniziata nel 1976 e che prosegue tuttora; nel corso del tempo diplomatici, politici e militari di elevato profilo si sono susseguiti come relatori. La prima edizione venne inaugurata da Quigley e fu il suo pubblico commiato dall'insegnamento a Georgetown.